

Umberto De Giovannangeli

Il suo nome è Eli Federman. Di mestiere fa la guardia notturna in discoteche o locali pubblici di Tel Aviv. Eli Federman è l'eroe del giorno in Israele. Lo è diventato per la prontezza di riflessi e la precisione del tiro: prontezza e precisione che hanno evitato una strage di adolescenti l'altra notte davanti alla discoteca «Studio 49». Era circa l'1.30 ora locale (mezzanotte e mezza in Italia). Le strade erano affollate di giovani per l'inizio del fine settimana ebraico. L'obiettivo di Muhammad Zakakni erano i ragazzi che si accalcano all'ingresso di «Studio 49». Il giovane kamikaze - originario di el-Bireh, nei pressi di Ramallah, militante delle «Brigate martiri di Al-Aqsa» - alla guida di un'automobile imbottita di esplosivo si lancia a forte velocità contro la discoteca. La parola a Eli Federman, l'eroe di una notte: «Mi sono accorto in tempo - dice - che qualcosa non andava. Senza pensarci due volte ho sparato contro il guidatore. Lui è caduto fuori l'abitacolo e c'è stata l'esplosione». Tra la folla si scatena il panico, anche perché nel frattempo la vettura, bloccata a pochi metri dal bersaglio, era stata avvolta dalle

Il mancato attentato al deposito di carburante fa pensare a legami dell'estremismo palestinese con Al Qaeda. Evitata nuova strage in discoteca

## Ora Israele teme il suo «11 settembre»

fiamme. «Dopo lo scoppio - prosegue Federman - gli ho sparato altre due volte al capo». La guardia, riconosce Yossi Sedbon, capo della polizia di Tel Aviv, «ha certamente salvato numerose vite umane». «Innumerevoli ragazzi israeliani per poco non sono caduti vittime di un orrendo attacco terroristico palestinese», denuncia David Baker, portavoce del premier Ariel Sharon. «L'Anp - aggiunge - continua a rifiutarsi di imbrigliare gli elementi omicidi che pure sono sotto il suo controllo e i risultati li abbiamo visti a Tel Aviv».

L'incubo del terrorismo avvolge Israele. Un terrorismo sempre più spietato, che punta decisamente ad una riedizione dell'11 settembre. «Volevano cancellare Tel Aviv»: così il quotidiano «Mariv» sintetizza il rischio sfiorato da decine di migliaia di israeliani quando l'altro ieri nel deposito di carburante e di gas di Pi-Gilol, sobborgo residenziale della città, è esplosa un'autocisterna in seguito



alla deflagrazione di un ordigno telecomandato. «Non c'è dubbio che una catastrofe è stata evitata di misura», commenta il capo della polizia di Tel Aviv. La minaccia per Israele del «terrorismo strategico» - di una portata equivalente a quella provocata negli Usa dagli attacchi dell'11 settembre - era stata illustrata ancora pochi giorni fa alla Knesset dal premier Ariel Sharon. Questi aveva menzionato, tra l'altro, la neutralizzazione di un ordigno di mille chilogrammi di esplosivo. «Doveva essere deposto a marzo - secondo un esperto israeliano di terrorismo - sotto ai grattacieli Azriel di Tel Aviv» gli edifici più alti della città, che ospitano anche un grande centro commerciale. Nel riferire dell'attentato di Pi-Gilol, Maariv mostra una pianta dei quartieri nord di Tel Aviv ridotti a «ground zero». L'esplosione dei depositi di gas - sostiene da parte sua Ha'aretz, descrivendo le apocalittiche conseguenze dell'attentato, se fosse

andato a segno - avrebbe elevato al cielo una fiamma alta decine di metri, al cui centro la temperatura sarebbe stata di mille gradi. Sospinta dal vento marino - prosegue Ha'aretz - una nuvola di gas da cucina avrebbe poi coperto vaste zone abitate e ogni scintilla elettrica avrebbe applicato ulteriori incendi.

Sui possibili responsabili dell'attentato di Pi-Gilol finora si fanno solo ipotesi. Una di queste, citata da Ha'aretz, evoca una possibile cooperazione tra il Fronte popolare per la liberazione della Palestina (responsabile del mancato attentato alle Torri Azrieli) ed elementi di Al-Qaeda. Un dirigente di Al Qaeda (Nabil Ukai) fu arrestato alcuni anni fa dai servizi segreti israeliani mentre cercava di creare un'infrastruttura militare della propria organizzazione nei Territori e fra gli arabi israeliani. «Ukai - secondo quanto risulta a due esperti israeliani di terrorismo, Yoni Fighel e Yael Shahar - contattò allora il leader di Hamas, Ahmed Yassin, ed esponenti islamici nella città araba israeliana di Um el-Fahem». Nei mesi successivi, aggiungono, altri dieci membri della sua cellula sono stati catturati. Ma non è escluso che altri siano ancora in zona: «in letargo», in attesa di istruzioni.

# Tony Blair vuole filmare l'espulsione di clandestini

## Navi da guerra e spot sul rimpatrio per scoraggiare gli immigrati

Alfio Bernabei

**LONDRA** Ciak! Si gira! Un gruppo di clandestini espulsi sale a bordo di un aereo. Le telecamere filmano. E chi sarebbe il regista remoto? Tony Blair. Dopo la notizia che il premier vorrebbe usare la Royal Navy per bloccare il «traffico umano» nel Mediterraneo si è saputo che, nel quadro di nuove misure anti-immigrati, il governo pensa di far filmare alcune espulsioni di clandestini. Le scene, trasmesse dalla Bbc e Sky che hanno un'audience mondiale, dovrebbero servire a lanciare il messaggio che il Regno Unito non è per nulla un territorio aperto all'emigrazione, quindi meglio stare alla larga dalle bianche scogliere. Fino ad ora, benché dal Regno Unito vengano espulsi mille immigrati al mese, nessuno ha mai filmato le deportazioni.

Il piano di usare i media in questo modo è stato criticato come una misura da grande fratello orwelliano da parte di organizzazioni umanitarie e deputati laburisti. Mark Littlewood di Liberty ha detto: «Se il governo fa questo per dimostrare la sua linea dura populista e le sue credenziali anti-asilo, possiamo parlare di sgradevole spreco di tempo e di risorse. Sarebbe meglio garantire procedure più giuste per i cercatori di asilo». Il portavoce dei liberaldemocratici ha parlato di un «affronto alla dignità umana» e di moderno equi-

valente della «gogna medioevale». Nick Hardwick del Refugee Council ha detto che si potrebbe denunciare il governo per invasione della privacy. Queste critiche sono niente in confronto allo sbigottimento espresso da vari commentatori nei riguardi di Blair che si è autoconferito l'incarico di pilotare misure più restrittive sugli immigrati, determinato a porre l'argomento in testa all'agenda del prossimo vertice europeo a Siviglia. Si parla di isterismo, di panico, di cieco opportunismo politico, di svolta pericolosa che offende le tradizioni etico-morali della civiltà britannica e del rischio di alimentare la xenofobia a tutto beneficio dell'estrema destra.

Philip Stephens sul Financial Times parla di follia nel governo Blair: «Con la pretesa di fare un discorso altamente morale ci dicono che se i governi democratici non agiscono con fermezza, i populisti di destra ne approfitteranno per sfruttare i timori tra la gente. Dunque, meglio che sia Blair a creare la «forza Europa» invece di Le Pen. Questa prospettiva ora ci promette delle misure assurde e grottescamente ingiuste». E avverte: «Per motivi che hanno a che vedere con una politica di scarso valore e niente a che fare con misure razionali, Blair vorrebbe farsi seguire dagli altri partner europei». Stephens nota che i cercatori di asilo nell'Unione europea sono dimezzati negli ultimi dieci anni, che il numero di quelli che chiedo-



Il primo ministro inglese Tony Blair, a destra un gruppo di clandestini

no rifugio rappresenta appena lo 0,1% della popolazione europea e che gli immigrati servono all'economia. Sull'Independent un altro commentatore grida: «Blair ci sta ingannando! Ci sta ingannando!» e l'editoriale si preoccupa dei segnali di xenofobia già espressi da parte di alcuni rifugiati dal campo di Sangatte, vicino a Calais. Qui le autorità francesi hanno deciso di chiudere il campo che ospita circa 1.300 persone giunte sul posto per

tentare di abbordare clandestinamente treni diretti verso Dover. In cambio della chiusura la Francia vuole che Londra accoglia un certo numero di questi rifugiati.

Intanto si è appreso che neppure la Royal Navy è contenta delle idee di Blair. Un ufficiale del Ministero della Difesa ha apposto delle riserve all'eventuale impiego di navi nel Mediterraneo definendo l'operazione «politicamente pericolosa e con troppo elementi di imponderabilità».



## Medio Oriente e diritti umani: iniziativa di Amnesty

Le Giornate Amnesty 2002, che si svolgono oggi e domani in molte città italiane, saranno dedicate ai temi della crisi israeliano-palestinese. L'ultimo anno e mezzo di violenza e terrore nei territori mediorientali ha mostrato più che mai che, se per conseguire pace e sicurezza si sacrificano i diritti umani, non vi saranno né pace né sicurezza. I diritti umani devono avere un ruolo fondamentale nella risoluzione dei problemi che questa crisi porta alla luce. L'impegno di Amnesty dimostra sempre più la centralità dei diritti umani. Le conseguenze del loro mancato rispetto hanno causato una catena di odio e di abusi. Il ricavato delle Giornate Amnesty servirà a finanziare le attività del movimento. Per poter continuare a tradursi in interventi concreti per la realizzazione di campagne, ottenere libertà per i prigionieri di opinione, processi equi e rapidi per tutti i prigionieri politici, l'interruzione incondizionata di esecuzioni, torture, sparizioni, omicidi, Amnesty ha bisogno del sostegno economico dei suoi iscritti e di tutti gli appartenenti alla società civile. Presso le centinaia di tavolini presenti nelle principali città italiane quest'anno sarà possibile sostenere Amnesty International iscriversi al movimento. Si potrà contribuire, attraverso una donazione, in due modi: scegliendo «l'offerta speciale» con iscrizione e la t-shirt «Impegnati per i diritti umani» in regalo, oppure acquistando solo la t-shirt. Martedì prossimo, inoltre, sarà presentato il «Rapporto Annuale 2002» di Amnesty International, alle ore 11.30, presso la Sala Igea dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, in piazza dell'Enciclopedia 4, a Roma.

Sul Wall Street Journal un deputato laburista spiega perché il riformismo di Blair non è sconfitto come in altri paesi europei

## Una sinistra vincente deve somigliare alla destra?

In Europa la sinistra sta perdendo terreno, come hanno dimostrato le elezioni in Francia prima, in Olanda poi. L'unico Paese dove ha ancora radici ben salde è la Gran Bretagna, dove il partito laburista di Tony Blair, con un riformismo che «sa» tanto di destra (ultimo esempio è il possibile dispiegamento della Royal Navy contro gli immigrati) ha conservato la fiducia degli elettori. Nell'articolo che segue il deputato laburista Denis MacShane spiega i motivi della tenuta di «questa nuova sinistra», che dovrebbe diventare, secondo l'autore, modello della rinascita della sinistra europea.

Denis MacShane \*

All'inizio di un nuovo secolo la sinistra europea deve rispondere a due domande. Perché i partiti che fino a pochi anni fa sembravano avviati ad una nuova era di governi progressisti sono stati sconfitti? È, in secondo luogo, di cosa ha bisogno la sinistra democratica per recuperare lo slancio perduto e convincere gli elettori

che è in grado di governare? (...)

In sostanza quei partiti di sinistra, come il Partito Socialista di Jospin, che hanno seguito una linea politica difensiva e si sono affidati al socialismo statalista e all'appoggio di una coalizione di sinistra che difendeva lo status quo, sono falliti. Tentare di difendere il passato e di rifiutare la modernità condanna la sinistra ad una lenta disintegrazione. (...) Oggi i partiti storici della sinistra europea hanno la responsabilità nuova di ridefinire la loro missione e una volta ancora di mostrare la capacità di attirare la maggioranza de-

La sinistra europea ha il compito di ridefinire la sua missione contro una destra sempre più populista e sciovinista

gli elettori. La nuova politica della destra è sempre più populista, sciovinista e disprezza in modo aggressivo il concetto secondo cui le disuguaglianze andrebbero combattute o che varrebbe la pena di promuovere nell'interesse pubblico l'azione comune o collettiva. (...) Per fortuna abbiamo esempi di partiti di sinistra che hanno conservato la fiducia degli elettori. La Gran Bretagna è uno dei più interessanti laboratori europei per mettere alla prova la politica della nuova sinistra. In Gran Bretagna e in Europa c'è chi critica il moderno approccio di Tony Blair. Al pari di Willy Brandt o Felipe Gonzalez nella loro epoca, Blair ha elaborato una nuova politica di sinistra riformista per aggiungere valore al vecchio Partito Laburista. (...) Quali sono quindi i principali contorni della socialdemocrazia del ventunesimo secolo?

Primo: il ritorno del lavoro ai lavoratori. I disoccupati diventano passivi, dipendono dalla carità dello Stato e sono vulnerabili al richiamo populista. In Gran Bretagna la socialdemocrazia modernizzata di Tony Blair ha avuto come risultato il più basso tasso di disoccupazio-

ne tra tutte le principali nazioni della UE, più basso persino di quello degli Stati Uniti. Ciò comporta la riduzione delle barriere che ostacolano l'occupazione e che sono state create da vecchie strutture e l'incoraggiamento dei settori dell'imprenditoria che creano nuovi posti di lavoro.

Secondo: l'impegno di mantenere la sicurezza pubblica e di promuovere le minoranze etniche. Sotto i precedenti governi di destra i reati sono raddoppiati. Blair ha investito nelle forze di polizia, il cui stipendio è il più alto del settore pubblico a parità di qualifica. Il Partito Laburista ha combattuto il possesso di pistole e ha fatto installare televisioni a circuito chiuso nelle zone pubbliche. Blair (...) ha nominato e fatto nominare ministri, deputati e consiglieri comunali neri o asiatici. Ci sono più musulmani in Francia e in Germania che in Gran Bretagna, ma la sinistra continentale europea (ed anche la destra) è completamente in mano ai bianchi. La sinistra di domani per mantenere fede alle aspettative deve trovare l'equivalente di Colin Powell e di Condoleezza Rice.

Terzo: l'impegno nei confronti della riforma economica. La moderna economia non si basa più sulla produzione di cose, ma sull'uso dell'intelligenza. Richiede molti, non pochi, attori economici. Deve passare dalla produzione senza sbocchi fondata sui sussidi o sul protezionismo mascherato ad una attenzione alla qualità e alla varietà dei beni e dei servizi in modo che possano affrontare le sfide della competizione più spietata.

Quarto: sostegno e riforma dei pubblici servizi. La buona qualità dei servizi pubblici è il nocciolo del contratto tra socialdemocrazia ed elettori. Sotto Tony Blair la Gran Bretagna è il solo grande paese del G8 ad aver avuto un sostanziale incremento di investimenti nella scuola e nei servizi sanitari a partire dal 1997.

(...)I vecchi muri statalisti secondo cui il pubblico equivaleva al bene mentre il privato equivaleva al profitto e quindi al male, vengono abbattuti. Nella legge di bilancio annunciata il mese scorso il Partito Laburista ha promesso un massiccio incremento della spesa sanitaria che verrà finanziata da un aumento delle tasse. Ma ci sarà anche un trasferimento ai privati

dei servizi sanitari. Tutto questo non mette in discussione il principio che nella socialdemocrazia britannica la salute è un bene pubblico e non un qualcosa che va controllato dalle compagnie di assicurazioni private o dagli interessi imprenditoriali. (...)

Quinto: l'impegno internazionalista. (...)Sotto Tony Blair gli aiuti esteri sono aumentati, in seno alla spesa pubblica, del 45%. Blair ha impegnato completamente la Gran Bretagna nei confronti della costruzione europea e lavora in stretta consultazione con tutti i partner UE della

C'è bisogno di una socialdemocrazia modernizzata. Il premier britannico l'ha creata, dando valore al suo partito

Gran Bretagna. I socialisti vecchi stile non riuscirono a comprendere che l'Europa va riformata per diventare dinamica e competitiva quanto gli Stati Uniti.

Ma la moderna socialdemocrazia non può limitarsi agli aiuti esteri e al sostegno alle conferenze delle Ong: è pertanto importante che la sinistra britannica ed europea evitino un semplicistico anti-americanismo anche se su molte questioni - Kyoto, protezionismo nel settore dell'acciaio o Tribunale Penale Internazionale - la Gran Bretagna auspica che gli USA rispettino le norme internazionali. Senza gli Stati Uniti i Talebani sarebbero ancora al potere in Afghanistan. Negli anni '90 l'Europa ha consentito ai Balcani di diventare un ossario a seguito del genocidio e della pulizia etnica. (...)

Invece i miei colleghi della sinistra dovrebbero chiedersi perché stanno perdendo potere. Abbiamo bisogno di un nuovo dialogo tra i partiti della sinistra europea per creare una Europa con la piena occupazione, con i diritti sociali e con l'indipendenza culturale. L'Europa ha bisogno per il nuovo secolo di una socialdemocrazia modernizzata. Il fallimento del Partito Socialista in Francia rende questo compito ancora più urgente.

\* MacShane è deputato laburista e consigliere del ministro degli Esteri (c) The Wall Street Journal di lunedì 6 maggio 2002. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto.